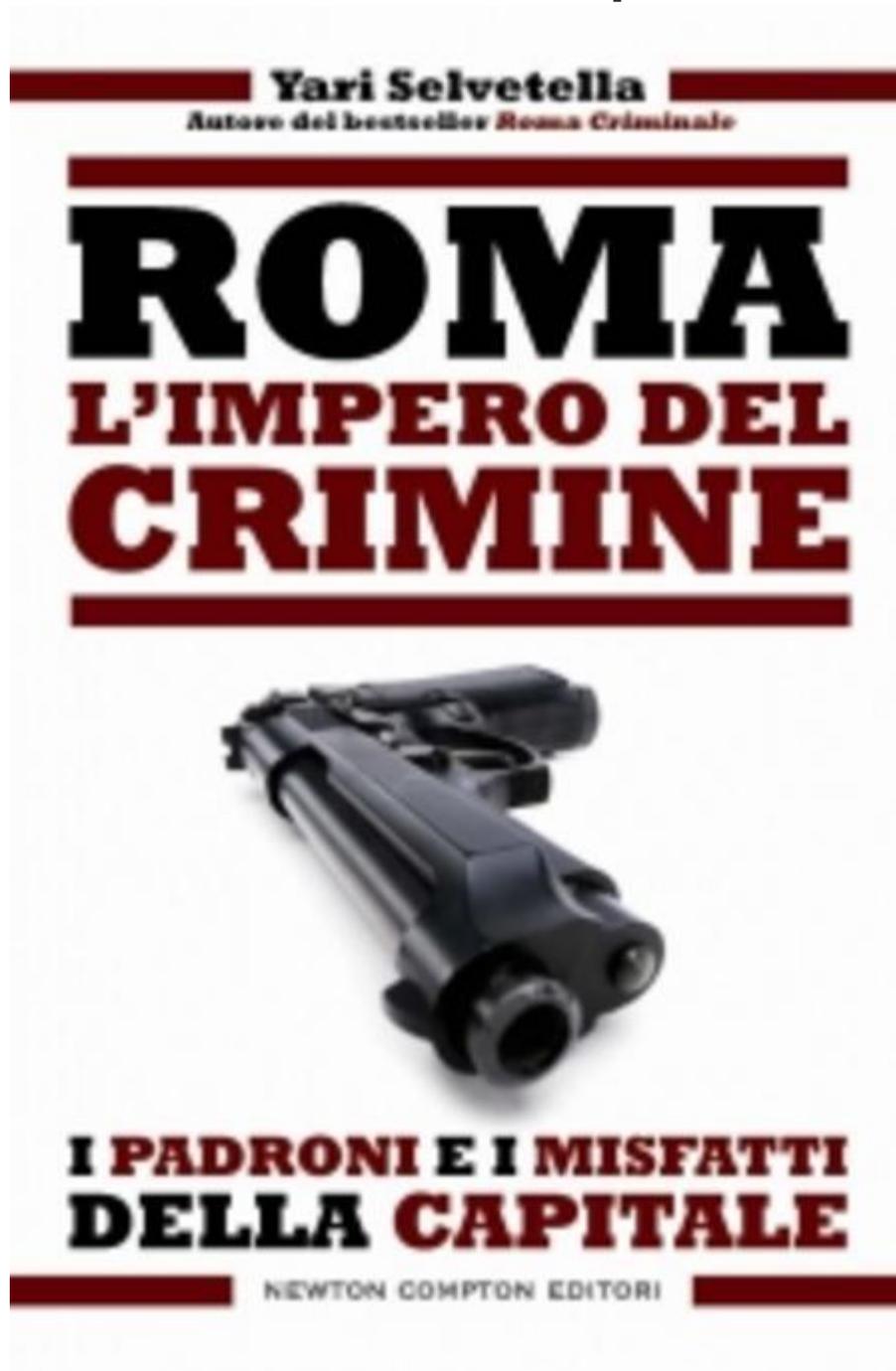


PAESESERA.IT

"Roma, l'impero del crimine"
L'unione malata tra potere e malavita



Da Tor Bella Monaca alla mafia cinese, "il rischio è di ritornare a quella società di fine '800 in cui c'è una cittadella più o meno controllata, in cui si vivacchia bene, e poi una grande periferia di persone che ce la fanno sempre meno a tirare avanti". Il romanzo di Yari Selvetella rivela il dietro le quinte

della nostra vita civile, dove si è costituita un'appendice del potere formale pronta a tutto DI
GABRIELE PAGLINO

L'ALLARME "Città fuori controllo"

'NDRANGHETA Traffico internazionale di stupefacenti: 30 arresti

L'INCHIESTA Capitale in nero, le mafie in città

L'ALLARME Roma in testa alla classifica dei reati

Le misteriose trame malavitose a Roma dai primi del Novecento a oggi. I giochi pericolosi tra potere politico-economico e criminalità organizzata, che hanno avuto come effetto la distruzione del territorio romano, e non solo. A sei anni da *Roma criminale*, il giovane scrittore romano Yari Selvetella torna nelle librerie con un "romanzo del potere", come definisce il suo *Roma. L'impero del Crimine*, edito da Newton Compton, presentato questo pomeriggio nella libreria Mel Bookstore di via Nazionale.

Come nasce un libro su Roma, concepita come la capitale del crimine?

Il libro nasce da una mia esperienza su queste tematiche che va avanti da molti anni. Già nel 2005 ho pubblicato, insieme a Cristiano Armati, un libro che si intitola *Roma criminale*, che ha percorso la cronaca nera romana dalla fine del '800 ai giorni nostri. In quel momento capivamo che a Roma non veniva percepito e rintracciato quel "filo nero". Era considerata la città del "volemose bene". I miti criminali romani semplicemente non esistevano, c'erano altre mitologie legate ad altre città, cioè quelle delle mafie. Roma era vissuta come una città in cui il crimine poteva accadere, ma solo di passaggio.

Roma dunque manteneva ancora, o almeno questa era l'impressione, un suo "candore"?

Sì, sostanzialmente l'impressione era che la città non avesse un'identità criminale. Negli ultimi anni però questa percezione si è completamente ribaltata. Non a caso, quel libro ha suscitato grande interesse proprio perché, messi in fila i tanti fatti, ricostruiva questo percorso. Adesso mi sono trovato quasi col problema inverso, con la sedimentazione di una mitologia, una sensibilità relativi ad alcune organizzazioni criminali. Una vera e propria fascinazione generale. Stavolta ho cercato quindi di sciogliere alcuni miti, cioè di concentrarmi su quello che considero un aspetto fondamentale, anche dei fenomeni da strada (le coltellate e le sparatorie), che è il rapporto tra criminalità e potere. Risalire la china della cronaca: ricostruire in chiave storica il rapporto tra questa città, che viene anche chiamata città del potere, con organizzazioni criminali nate al di fuori della legalità.

Come si può definire dunque questo libro?

L'ho pensato come un romanzo del potere. Un racconto che va dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi, con le tappe fondamentali dell'interazione tra fenomeni criminali e potere. Allo stesso tempo però cerco di raccontare Roma - il suo territorio, i suoi quartieri, il suo paesaggio, il carattere di chi ci vive - a contatto con questo fenomeno. Perché quello che ci circonda, le grandi periferie, l'assenza di servizi, le cementificazioni che penalizzano gli abitanti, viene da qualche parte. Da una storia di potere.

Ti senti di sfatare il mito di Tor Bella Monaca come emblema e simbolo del binomio degrado-criminalità?

Se questa domanda me l'avessi fatta 15 anni fa, ti avrei risposto che questo mito negativo andava sfatato perché era solo un pregiudizio. Negli ultimi anni però sta succedendo che alcuni quartieri cominciano ad assomigliare in modo preoccupante allo stereotipo. Il problema oggi è che tutti i cittadini onesti che vi abitano, che sono la stragrande maggioranza, sono doppiamente ostaggio di un potere criminale che arriva a detenere interamente i territori. Tor Bella Monaca viene gestito oramai un po' alla Scampia: ci sono le vedette che ti chiedono "chi sei? Dove vai?". Ma la difficoltà vera sta nell'assenza di servizi, desolazione culturale, mancanza di trasporti: un quartiere in balia di se stesso. Da una parte dunque c'è il completo abbandono a causa del quale il quartiere tende a chiudersi sempre più in se stesso, dall'altra la proposta "radiamo al suolo Tor Bella Monaca". Poi però c'è quell'altra Roma, quella dei grandi palazzi, del Café de Paris, George's restaurant, cioè le grandi sedi di riciclaggio di denaro delle cosche. Come terzo e ultimo elemento, c'è poi il filtro della corruzione politica che ha come effetto la distruzione del territorio romano. Basta farsi una passeggiata oltre il raccordo per accorgersi che questi nuovi quartieri che si stanno costruendo genereranno nuova desolazione e nuovo spazio a fenomeni criminali esistenti già in altri quartieri.

E' risolvibile, secondo te, una situazione del genere?

La politica avrebbe potuto e potrebbe fare ancora di meglio. Ma è una situazione che non nasce oggi, con Alemanno, e non finirebbe neanche con la sua fine. Un nuovo sindaco non risolverebbe il problema in sei mesi. Si rischia di ritornare a quella società di fine '800 in cui c'è una cittadella più o meno controllata, in cui si vivacchia bene, e poi un grande solco, una grande periferia di persone che ce la fanno sempre meno a tirare avanti.

Nel tuo libro fai riferimento alla mafia russa e a quella cinese. Roma diventa praticamente il centro nevralgico della criminalità organizzata mondiale...

La criminalità russa a Roma era "di passaggio". La presenza delle triadi cinesi è un fenomeno molto complesso, perché a Roma c'è stata e c'è, una grande comunità, anche in questo caso per la maggior parte persone oneste. Però c'è anche un'organizzazione che controlla l'andamento di tanti fattori economici e gestisce il territorio.

La criminalità riesce anche ad oltrepassare il Tevere e ad arrivare alle mura Vaticane?

Su questo libro l'ho messo nel congedo: non mi sono occupato di fatti legati al Vaticano, perché lo vorrei fare in un altro libro. Sto valutando di raccontare l'interazione di quel potere, che è un altro potere che insiste a Roma, e la storia della città e della sua popolazione.

di Gabriele Paglino

- **CULTURA E SPETTACOLO**
Mercoledì, 16 Novembre 2011
Tags: Libri, Yari Selvetella, l'impero del crimine, Roma